

## NOTE

### I PADRI DELLA CHIESA NEGLI SCRITTI DEL SALESIANO DON GIUSEPPE QUADRIO

*Enrico dal Covolo*

In questo contributo mi propongo di recensire le citazioni patristiche contenute negli scritti editi e inediti di don Quadrio,<sup>1</sup> per valutare *quanto* e *come* nella sua ricerca teologica e nel suo ministero pastorale egli abbia accolto e interpretato la dottrina dei Padri.

Si tratta di una questione non priva d'interesse, se si pensa che i due decenni tra il '40 e il '60 — nei quali don Quadrio si formò agli studi ed esercitò la sua docenza — coincisero con il rinnovamento preconciliare delle ricerche patristiche, caratterizzato da una progressiva rivendicazione di autonomia nei confronti della dogmatica e delle altre discipline teologiche: cammino invero assai lento e faticoso, specie in Italia, se ancora nel 1952 — cioè un anno dopo la pubblicazione della monografia fondamentale di don Quadrio — Michele Pellegrino lamentava che le ricerche di teologia patristica erano «mancanti d'un'adeguata base filologica e d'una solida impostazione storica», cui spesso si sostituiva «un più comodo schematismo dottrinale», «suggerito da sviluppi ulteriori del pensiero teologico» sovente estranei alla mentalità dei Padri.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Giuseppe Quadrio nacque a Vervio (Sondrio) il 28 novembre 1921. Entrò nell'Istituto Salesiano di Ivrea nel 1933. Compiuto il noviziato a Villa Moglia, emise la prima professione il 30 novembre 1937. A Roma, alla Gregoriana, frequentò la Facoltà di Filosofia dal 1938 al 1941. Dopo due anni di tirocinio pratico nello Studentato di Foglizzo, riprese gli studi alla Gregoriana, frequentando la Facoltà di Teologia tra il 1943 e il 1949. Il 12 dicembre 1946, in un'importante disputa accademica, sostenne la definibilità dogmatica dell'Assunzione di Maria. Il 7 dicembre 1949, sempre alla Gregoriana, difese la sua tesi di laurea. Ormai sacerdote dal 16 marzo 1947, fu inviato come professore di dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, dove insegnò dal 1949 al 1960, essendo anche decano di Teologia tra il 1954 e il 1959. Nel giugno 1960 gli fu diagnosticato un linfogranuloma maligno, che lo condusse alla morte, sempre a Torino, il 23 ottobre 1963. Di don Quadrio è in corso la causa di beatificazione (cfr. E. VALENTINI, *Quadrio, Giuseppe, servo di Dio*, in *Bibliotheca Sanctorum. Prima appendice*, Roma 1987, colli. 1099-1100. *Ibidem* bibliografia essenziale, cui aggiungo: R. BRACCHI [ed.], *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte. Atti della solenne Commemorazione in Valtellina [Grosotto-Sondrio-Vervio, 22-23 ottobre 1988]* [= Collana Spirito e Vita, 16], Roma 1989).

<sup>2</sup> M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici in Italia*, «La scuola cattolica» 80 (1952), pp. 424-452.

La domanda che ne scaturisce è in qualche modo ineludibile: in che misura don Quadrio, pur non essendo un patrologo, partecipò — come professore di dogma e come pastore d'anime — del clima di rinnovamento degli studi patristici? In che misura, viceversa, egli rimase legato a concezioni e metodi irrimediabilmente datati?

Per rispondere a tali questioni, procederò innanzitutto in modo analitico, prendendo via via in esame le monografie di don Quadrio, le sue dispense *pro manuscripto*, le recensioni, il materiale inedito di omelie, meditazioni, conferenze e ritiri spirituali, cui aggiungerò anche le risposte a «Meridiano 12»; successivamente, in una conclusione sintetica, avvierò un confronto tra i dati emersi e la situazione degli studi patristici alla Gregoriana durante la frequenza del Quadrio, tentando di discernere gli elementi «di passato e di futuro» nella qualità del suo ricorso ai Padri della Chiesa.

## 1. Le monografie

a) *Il trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello PseudoAgostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina* (= *Analecta Gregoriana*, 52), Romae 1951, 428 pp.<sup>3</sup>

Contrariamente a ciò che a prima vista ci si attenderebbe, la monografia fondamentale di don Quadrio rimane alquanto estrinseca all'indagine che mi propongo.

Questo innanzitutto per un motivo di ordine cronologico. Infatti lo Pseudo-Agostino non appartiene, strettamente parlando, all'età patristica: com'è noto, don Quadrio propendeva a identificarlo con «Alcuino di York (t 804), la più eminente personalità nei circoli teologici della Corte di Carlo Magno». <sup>4</sup> «Dall'esame degli elementi interni», annotava al riguardo il Quadrio, «tutto fa pensare che il trattato [dello Pseudo-Agostino] abbia avuto origine nell'epoca e nell'ambiente carolingio. Quanto all'autore, tra le ipotesi

<sup>3</sup> Le osservazioni che propongo valgono anche per due articoli, che dipendono dichiaratamente (vedi l'asterisco iniziale e la nota 11 dei rispettivi contributi) dalla dissertazione fondamentale in modo più o meno diretto: *La definizione dommatica dell'Assunzione di Maria SS. alla luce della Tradizione*, «Salesianum» 12 (1950), pp. 463-486 (discorso di prolusione tenuto il 19 ottobre 1950 alla presenza del card. M. Fossati, arcivescovo di Torino, e di don P. Ricaldone, Rettor maggiore dei Salesiani, per l'inaugurazione dell'anno accademico); e *Le ragioni teologiche adottate dalla Costituzione «Munificentissimus Deus» alla luce della Tradizione fino al Concilio Vaticano*, «La Scuola Cattolica» 79 (1951), pp. 18-51 (relazione presentata al Congresso Mariologico Internazionale di Roma, sempre nell'ottobre 1950).

<sup>4</sup> G. QUADRIO, *Il trattato...*, p. 40.

possibili, sembra solidamente verosimile quella anche oggi più comune, che fa il nome di *Alcuino*».<sup>5</sup>

In verità l'ipotesi del Quadrio era già stata contraddetta dal padre Barré in uno studio pubblicato l'anno precedente:<sup>6</sup> ma don Quadrio aveva potuto vederlo solo quando la sua monografia era già in bozze di stampa, e ad un primo sguardo gli era parso che il Barré non giungesse a risultati molto diversi dai suoi.<sup>7</sup> In realtà la critica<sup>8</sup> non mancò di far notare che le conclusioni dei due studiosi concordavano appena parzialmente fra loro. Contrariamente al Quadrio, infatti, il padre Barré riteneva che non si potesse attribuire il *De assumptione* all'epoca carolingia senza incorrere in evidenti anacronismi: a suo parere, era ragionevole piuttosto ipotizzarne il *Sitzim-Leben* nel movimento teologico-monastico del XII secolo; quanto all'autore — se proprio bisognava farne il nome — Pietro il Venerabile († 1156) appariva il più accreditato.<sup>9</sup>

Di fatto, la questione della cronologia e della paternità del trattatello non venne risolta dalle ricerche del Quadrio, e rimane a tutt'oggi senza una risposta sicura.<sup>10</sup>

Mi sono trattenuto sull'argomento per ricavarne due conclusioni:

1. Già nell'ipotesi formulata da don Quadrio, e tanto più in quella del Barré, la monografia sul trattato «*De Assumptione*» esula dai termini tradizionali dell'età patristica, e pertanto non risponde direttamente al problema di cui ci stiamo occupando;

2. Il fatto che don Quadrio non abbia risolto la *quaestio* della cronologia e della paternità del trattatello rivela una caratteristica fondamentale del suo lavoro teologico. In verità egli era interessato allo sviluppo del dogma assai più che all'identità dell'autore o all'edizione del testo. A siffatti problemi critico-letterari egli riserva una quarantina di pagine in tutto, a

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>6</sup> H. BARRE, *La croyance à l'Assomption corporelle en Occident de 750 à 1150 environ*, «*Études Mariales. Bulletin de la Société Française d'Études Mariales*» 8 (1949) [Paris 1950], pp. 63-123.

<sup>7</sup> G. QUADRIO, *Il trattato...*, p. IX, nota 13.

<sup>8</sup> Mi riferisco soprattutto alle recensioni apparse in «*Bulletin de Théologie ancienne et medievale*» 6 (1952), pp. 411-412; «*Angelicum*» 30 (1953), pp. 91-92; «*Revue de Sciences Religieuses*» 27 (1953), pp. 154-156; «*Euntes Docete*» 6 (1953), pp. 263-265.

<sup>9</sup> H. BARRE, *La croyance à l'Assomption...*, p. 99: «*Très probablement, il faut renoncer à voir dans Pierre le Vénéralle l'auteur du De Assumptione, et, avec lui, disparaît le prétendant le mieux accredité.*»

<sup>10</sup> M. DE KROON, *Pseudo-Augustin im Mittelalter*, «*Augustiniana*» 22 (1972), pp. 511-530.

fronte delle oltre quattrocento complessive, e alla minuziosa analisi della tradizione manoscritta non fa seguire — come legittimamente ci si sarebbe attesi — lo *stemma codicum* e l'edizione critica del trattato. Di conseguenza il peso oggettivo della dissertazione è interamente spostato sullo studio teologico del testo in esame.

Si può affermare, in conclusione, che l'opuscolo pseudoagostiniano non gli interessava se non in quanto «osservatorio indicatissimo per cogliere il lento progresso di chiarificazione verificatosi nella Teologia latina a proposito dell'Assunzione corporea». <sup>11</sup> Tale impostazione critica può essere opportunamente collegata con la concezione ancillare della patrologia nei confronti della teologia, ampiamente diffusa in Italia negli anni di don Quadrio, e con la situazione oggettiva degli studi patristici nei Seminari e nelle Università romane prima del Concilio. <sup>12</sup>

b) *Maria e la Chiesa. La Mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII* (= Accademia Mariana Salesiana, 5), Milano 1962, 291 pp. <sup>13</sup>

Una curiosa riprova della distanza di don Quadrio da un'autonoma considerazione degli scritti patristici e dalla metodologia propria degli studi relativi è offerta dalla sua seconda monografia, dedicata all'investigazione dei rapporti tra Maria e la Chiesa nel magistero dei papi da Gregorio XVI a Pio XII. Mi riferisco — tanto per esemplificare — a un passo in cui don Quadrio afferma che nell'*A-diutricem populi* Leone XIII «riferisce e fa sue» le testimonianze della Tradizione: il Pontefice «cita innanzi tutto le fervide esclamazioni di San Germano di Costantinopoli [...]; riporta poi gli elogi che San Cirillo di Alessandria rivolge a Maria [...]; e infine raccoglie come in un florilegio 'queste non meno vere che splendide espressioni' rivolte dalla Chiesa e dai Padri a Maria», e cioè alcuni testi tratti dall'inno *Akatistos*, da Giovanni Damasceno, e ancora da Germano di Costantinopoli. <sup>14</sup> Don Qua-

<sup>11</sup> G. QUADRIO, *Il trattato...*, p. VIII.

<sup>12</sup> M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...*, pp. 449-452.

<sup>13</sup> Le medesime osservazioni valgono evidentemente anche per i vari articoli confluiti in questa monografia. Tra essi, i più importanti sono: *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di San Pio X*, in *Problemi scelti di Teologia contemporanea* (= Analecta Gregoriana, 68), Roma 1954, pp. 361-381 (e in *L'Immacolata Ausiliatrice* [= Accademia Mariana Salesiana, 3], Torino 1955, pp. 181-202); *La mediazione sociale di Maria Santissima nel Magistero di Pio XI*, «Salesianum» 17 (1955), pp. 472-493; *L'insegnamento mariano del Papa Gregorio XVI (1831-1846)*, «Salesianum» 20 (1958), pp. 542-561; *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, in *Maria et Ecclesia. Acta Congressus Mariologici-Mariani in civitate Lourdes anno 1958 celebrati*, 3, Romae 1959, pp. 611-641.

<sup>14</sup> G. QUADRIO, *Maria e la Chiesa...*, p. 63.

drio ha sotto gli occhi il volume XV degli *Acta Leonis*, dove i testi patristici sono citati senza menzione alcuna delle rispettive edizioni.<sup>15</sup> Ebbene, solo per il *Discorso* del Damasceno *Sull'Annunciazione* egli ritiene di dover ampliare l'apparato degli *Acta*, e indica tra parentesi la sigla del Migne greco con il volume e la colonna corrispondenti:<sup>16</sup> se non che — del tutto isolata nell'apparato di pié pagina e priva di un criterio che la giustifichi — la citazione della *Patrologia Graeca* finisce per apparire come una scelta metodologica incoerente, pur attestando l'acribia dell'autore e la sua esigenza di un accostamento diretto alle citazioni patristiche magisterial<sup>17</sup>

## 2. Le dispense accademiche

Prendo sinteticamente in considerazione i *Subsidia in Tractatum de Paenitentia* e i *Subsidia in Tractatum de Virtutibus Theologicis*. Farò anche qualche riferimento, suggerito dall'affinità del metodo espositivo impiegato da don Quadrio, a una dispensa non accademica dal titolo *Grandezza del matrimonio cristiano*, che raccoglie alcune «conversazioni familiari sulla dignità del matrimonio». È difficile, invece, rintracciare elementi direttamente utili alla nostra indagine nei *Problemi d'oggi in margine al Trattato de Deo Creante*.<sup>18</sup>

È noto che le dispense di don Quadrio rispondono a precisi criteri didattici, quali soprattutto la chiarezza, la concisione<sup>19</sup> e la sussidiarietà ri-

<sup>15</sup> LEONIS XIII P.M. *Acta*, 15, Romae 1896, pp. 303-305.

<sup>16</sup> PG 96, col. 655.

<sup>17</sup> Conviene rammentare che sul tema dei rapporti Maria-Chiesa comparvero negli anni cinquanta due contributi, che restano a tutt'oggi fondamentali e che allora segnarono una tappa importante nel progresso della patristica non meno che della mariologia: precisamente la tesi del padre H. COATHALEM, *Le parallélisme entre la Sainte Vierge et l'Eglise dans la pensée patristique*, discussa nel 1937, ma pubblicata solo nel 1954 in quegli stessi *Analecta Gregoriana* che nel 1951 avevano ospitato la dissertazione del Quadrio (= *Analecta Gregoriana*, 74); e la monografia del padre A. MÜLLER, *Ecclesia Maria. Die Einheit Marias und der Kirche*, edita a Freiburg i.S. anch'essa nel 1951 (= *Paradosis. Beiträge zur Geschichte der altchristlichen Literatur und Théologie*, 5). Non risulta che don Quadrio abbia mai citato questi due volumi, che pure verosimilmente conobbe.

<sup>18</sup> G. QUADRIO, *Subsidia in Tractatum de Paenitentia. Pars I: positiva. Monumenta Paenitentia Antiquiora. Pars II. Summa lineamento*, Torino [sine data], 193 + 267 pp.; [ID.], *Subsidia in Tractatum de Virtutibus Theologicis. I. Summa Lineamenta*, editio altera emendata et aucta, Torino [sine data], 305 pp.; [ID.], *Problemi d'oggi in margine al trattato de Deo Creante*, Torino 1963, 161 pp.; ID., *Grandezza del matrimonio cristiano*, Torino 1964, 65 pp.

<sup>19</sup> «Breviter ac dilucide» è il motto programmatico delle dispense di don Quadrio, mutuato dal prologo della *Summa*: cfr. E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (= *Collana Spirito e vita*, 6), Roma 1980, p. 263.

spetto all'insegnamento vivo del maestro e all'investigazione critica del discepolo.<sup>20</sup> Il rigore con cui don Quadrio persegue tali criteri conferisce alle sue dispense un andamento originale, che le distingue da lavori consimili.

Per quanto riguarda l'uso dei Padri, egli si attiene sostanzialmente al metodo tradizionale, considerando gli scritti patristici alla stregua di *loci theologici* e ricavandone lunghe e dense tavole di argomenti a sostegno degli asserti dogmatici.

Questa impostazione metodologica dei *Subsidia* dipende a sua volta dall'ordinamento degli studi teologici vigente negli anni della formazione e della docenza di don Quadrio. La ricerca patristica, come già ho avuto modo di accennare, non godeva allora di un'autonomia propria e non costituiva una disciplina a sé stante: di fatto la dogmatica finiva per assorbire la patrologia.<sup>21</sup> Da questo punto di vista i *Subsidia* del Quadrio appaiono evidentemente datati.

D'altra parte la diligenza dell'autore e il suo impegno di coniugare concisione ed esaustività conferiscono alla trattazione dei Padri qualche elemento di originalità e spazi di autonomia più ampi rispetto alle dispense e ai manuali correnti. In altri termini, sembra che possa valere anche per i «dati patristici» quello che don Quadrio stesso scriveva nell'introduzione alla *Grandezza del matrimonio cristiano* riguardo ai «dati scritturistici e liturgici»: «Le cose che diremo», egli riconosceva, «sono contenute (almeno sostanzialmente e fondamentalmente) nell'opuscolo di P. Carlo BOYER, *Synopsis praelectionum de Sacramento Matrimonii*. Noi però procederemo con una maggior aderenza ai dati scritturistici e liturgici».<sup>22</sup>

Invero è possibile riscontrare un oggettivo impegno di «maggior aderenza ai dati patristici» soprattutto confrontando i *Subsidia in Tractatum de Paenitentia* con il *Tractatus de Sacramento Paenitentiae* del medesimo padre Boyer, o con un altro manuale di grande fortuna alla Gregoriana negli anni di don Quadrio, cioè il *De paenitentia* del padre Galtier.<sup>23</sup>

Tuttavia sarebbe alquanto riduttivo considerare la «maggior aderenza ai dati patristici» alla stregua di una fortunata conseguenza di criteri didat-

<sup>20</sup> Vedi la prefazione ai *Subsidia in Tractatum de Virtutibus...*, p. 3.

<sup>21</sup> Vedi *supra*, note 2, 12 e contesto. Tuttavia M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...*, p. 450, segnalava tra i sintomi di un rinnovamento ormai attuale il fatto che proprio intorno agli anni cinquanta l'insegnamento della patrologia veniva introdotto «come disciplina autonoma in vari Seminari».

<sup>22</sup> G. QUADRIO, *Grandezza del matrimonio...*, p. 6.

<sup>23</sup> C. BOYER, *Tractatus de Sacramento Paenitentiae et de Extrema Unctione*, Romae 1942 (nuova edizione, dopo quella del '28); P. GALTIER, *De Paenitentia Tractatus Dogmatico-Historicus*, Romae 1950 (nuova edizione, dopo quelle del '23 e del '31). Ma il vero manuale era solo quello del padre Boyer. Gli altri testi rimanevano di utile consultazione.

tici opportunamente individuati e rigorosamente perseguiti.

Occorre piuttosto riconoscere in don Quadrio un oggettivo interesse nei confronti dei Padri, in quanto alfieri della vivente Tradizione cristiana e garanti dell'autentico rinnovamento delle scienze teologiche: ad essi pertanto era necessario tornare di frequente, pena l'isterilimento della ricerca.<sup>24</sup> Non è certamente un caso che tanto i *Subsidia de Paenitentia* come i *Subsidia de Virtutibus* esordiscano con la citazione di quel passo, rimasto celebre, dell'*Humani Generis* (una delle Encicliche più familiari a don Quadrio, dalla quale dipendono, si può dire, le sue note *In margine al Trattato de Deo Creante*),<sup>25</sup> ove Pio XII indicava nel «ritorno alle fonti» la via per «ringiovanire le sacre discipline».<sup>26</sup> La sensibilità culturale di cui don Quadrio era dotato, secondo la concorde testimonianza dei colleghi e degli allievi, l'esperienza concreta del dialogo didattico e la diligente verifica del ministero pastorale gli permettevano di valorizzare in maniera originale<sup>27</sup> e feconda simili cenni del magistero, e insieme d'intuire gli albori di una nuova stagione di studi per la teologia.

In definitiva l'impegno esplicitamente dichiarato di una «maggior aderenza ai dati scritturistici e liturgici», e quello — non dichiarato, ma effettivo — di un più attento ricorso ai Padri, da una parte affrancano le dispense di don Quadrio dal rischio di elaborazioni esageratamente concettuali dei misteri della fede; d'altra parte consentono di rintracciare alcune note inconfondibili del rinnovamento dei trattati dogmatici caratteristico del secondo dopoguerra italiano.<sup>28</sup>

<sup>24</sup> Vedi *infra*, nota 31 e contesto.

<sup>25</sup> Cfr. G. QUADRIO, *Problemi d'oggi...*, dove l'Enciclica di Pio XII è citata non meno di sei volte.

<sup>26</sup> PII XII *Humani Generis*, «Acta Apostolicae Sedis» 42 (1950), pp. 565-569.

<sup>27</sup> Dico «in maniera originale», se è vero — come ancora recentemente affermava M. Pesce — che *Y Humani Generis* in realtà contribuì ad allargare la divaricazione tra esegeti storico-critici ed esegeti allegorico-spirituali, schierandosi nettamente a favore dei primi rispetto a una «nuova» prassi esegetica e teologica, più sensibile ai modelli patristici. Ma di tale dibattito non v'è traccia negli scritti di don Quadrio, che invece sembrano recepire in linea generale l'istanza, mediata forse nell'*Humani Generis* dal contributo di A. Bea, di un recupero della storia nell'esegesi e nella teologia. Cfr. M. PESCE, *Esegesi storica ed esegesi spirituale nell'ermeneutica biblica cattolica dal pontificato di Leone XIII a quello di Pio XII*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 6 (1989), pp. 261-291.

<sup>28</sup> Cfr. A. MARRANZINI, *La teologia italiana dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Bilancio della teologia del XX secolo, 2. La teologia del XX secolo*, Roma 1972, p. 104: «I progressi degli studi biblici e patristici dopo la seconda guerra mondiale si risentono nei trattati dogmatici, scritti ancora per lo più in latino ma che differiscono non poco da quelli dell'anteguerra». Il Marranzini individua le caratteristiche del rinnovamento nella «migliore conoscenza dell'esegesi, della patristica e del metodo storico» e «nella maggiore preoccupazione di far risaltare il valore vitale dei dogmi e di additare il rapporto fra la perenne verità cristiana e gli atteggiamenti

### 3. Le recensioni

Ben poco si ricava per la nostra indagine dalle quarantanove recensioni di don Quadrio apparse su «Salesianum» tra il 1951 e il 1963. Esse riguardano pubblicazioni spesso riconducibili ad argomenti di mariologia, di antropologia teologica e di escatologia. Si può dire, in maniera molto generale, che ne risulta confermata la dimestichezza di don Quadrio con i Padri, anche in relazione a tematiche complesse e talvolta contraddittorie, quali ad esempio l'escatologia patristica.<sup>29</sup>

### 4. Gli scritti inediti

Quanto al materiale inedito di predicazione (omelie, meditazioni, conferenze ed esercizi spirituali),<sup>30</sup> l'analisi dimostra che nella ricca trama di citazioni trovano posto anche i Padri della Chiesa: ma non si può dire che si tratti di un posto privilegiato. Come si addice alle caratteristiche proprie di questo genere letterario, nella predicazione di don Quadrio si riscontra un riferimento sistematico agli autori dell'Antico e soprattutto del Nuovo Testamento, mentre le altre citazioni — Padri compresi — appaiono alquanto rapsodiche. Salvo errore, oltre alla generica allusione ai «Padri della Chiesa» — più volte attestata — e ad alcuni riferimenti ad antiche fonti martirologiche e liturgiche, vi si può rintracciare una citazione esplicita di Ignazio, una di Tertulliano, una di Ambrogio, una di Leone Magno, una della *Regola* benedettina, e nove citazioni di Agostino. A questi dati si può aggiungere un *excerptum* di conferenza spirituale su *La Chiesa e la cultura*: «Già nella sua primissima propagazione nel secolo secondo», vi si legge, «sorsero a Smirne, a Roma, ad Alessandria e ad Edessa famosissimi centri di studio e di cristiana sapienza. Tra il secolo secondo e il terzo fiorirono i celebri didascalai (o scuole superiori) di Alessandria, Cesarea, Antiochia a cui attinsero la propria scienza, per citare soltanto i maggiori: Clemente Alessandrino, Origene, S. Dionisio il Grande, Eusebio di Cesarea, Sant'Atanasio, Didimo il cieco, S. Basilio il Grande, San Giovanni Crisostomo... Questi Padri e scrittori ecclesiastici, insieme con Sant'Ilario, San Girolamo, Sant'Ambro-

spirituali degli uomini». Non si può negare che tali caratteristiche furono presenti, in maniera più o meno chiara, nel magistero teologico di don Quadrio.

<sup>29</sup> Vedi «Salesianum» 19 (1957), pp. 520 s.

<sup>30</sup> In verità ho potuto consultare solo il materiale finora dattiloscritto, che riempie due grossi volumi dell'Archivio don Quadrio: così una parte delle omelie è sfuggita all'esame.



gio e Sant'Agostino e innumerevoli altri dottori e maestri della Chiesa erano da tutti considerati come i principi della scienza e della cultura. Chi in tutto il secolo terzo parlava latino come l'incisivo e caustico Tertulliano? Chi nel secolo quarto superò San Basilio, e nel secolo quinto un Agostino?».

Complessivamente i dati raccolti paiono confermare l'interesse di don Quadrio per gli scritti patristici, la sua familiarità con il *corpus* agostiniano, e soprattutto la sollecitudine pastorale di trasmettere nell'omiletica il deposito della Tradizione.

Ritengo che tale sollecitudine sia avvalorata, anziché smentita, da una conferenza sulla *Predicazione oggi*, tenuta ai chierici in data non precisabile. In essa don Quadrio avvertiva che uno dei difetti più spiacevoli del predicatore è quello di non farsi capire, e nella lista degli elementi bisognosi di efficace volgarizzazione riportava la voce «Padri della Chiesa». Si tratta invero di un semplice appunto, seguito da tre puntini di sospensione. Molto verosimilmente don Quadrio intendeva suggerire ai chierici che nelle omelie al popolo — più che ripetere la formula stereotipa «Padri della Chiesa» o abbagliare l'uditorio con brillanti citazioni — è opportuno volgarizzare l'insegnamento degli antichi Padri dopo averlo assimilato in profondità. Di fatto occorre riconoscere che lo stesso don Quadrio attuava per primo la regola enunciata, poiché — al di là del numero alquanto limitato di citazioni patristiche esplicite — i contenuti della sua predicazione appaiono solidamente nutriti dalla dottrina dei Padri.

Sia nel ministero pastorale sia nell'insegnamento teologico egli aderiva intimamente al forte monito — più sopra ricordato — dell'*Humani Generis*, né si stancava di inculcarne l'osservanza nelle conferenze formative a sacerdoti e chierici: «I teologi devono sempre ritornare alle fonti della rivelazione divina», ammoniva il testo magisteriale di Pio XII, riferendosi esplicitamente alla Scrittura e ai Padri. «Le scienze sacre con lo studio delle fonti rivelate ringiovaniscono sempre; mentre al contrario diventa sterile, come sappiamo dall'esperienza, la speculazione che trascura la ricerca del Sacro Deposito».<sup>31</sup>

<sup>31</sup> PII XII *Humani Generis*, pp. 565-569. Il passo in questione è citato da G. QUADRIO, *Teologia dogmatica e catechesi*, in *Bibbia, Liturgia e Dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista*, Torino 1959, p. 53 (si tratta di una memorabile conferenza tenuta da don Quadrio nell'Ateneo Salesiano durante un congresso catechistico organizzato nel febbraio 1959 «per iniziativa dei chierici, che nelle Compagnie Religiose avevano preso a dibattere problemi pratici per il loro futuro apostolato»: E. VALENTIM, *Don Giuseppe Quadrio...*, p. 239); ma lo si ritrova già, come abbiamo detto, nelle rispettive prefazioni dei *Subsidia in Tractatum de Paenitentia...*, 1, p. 3 e dei *Subsidia in Tractatum de Virtutibus...*, p. 3.

## 5. Le risposte a «Meridiano 12»

Un discorso simile a quello svolto sul materiale inedito di predicazione vale anche per le risposte ai lettori di «Meridiano 12». Infatti è vero che manca in esse il riferimento esplicito ai Padri della Chiesa, se si eccettuano un richiamo alla dottrina agostiniana del peccato originale<sup>32</sup> e un'allusione al Simbolo di Epifanio a proposito della parusia.<sup>33</sup>

Ma è altrettanto vero che la dottrina dei Padri sostanzia per intero alcune risposte.

Il caso più interessante riguarda una questione formulata dal lettore in questi termini: «Troppo spesso mi dicono che fuori della Chiesa cattolica non ci si può salvare». Nella sua risposta<sup>34</sup> don Quadrio non si riferisce esplicitamente ad alcun Padre: ma è evidente che essa presuppone la rilettura agostiniana del celebre aforisma cipriano<sup>35</sup> e l'articolata ecclesiologia elaborata dal vescovo d'Ipbona durante la controversia donatista.<sup>36</sup>

Si vedano infine i cenni di don Quadrio al diaconato nella disciplina sacramentale della Chiesa primitiva<sup>37</sup> e all'offertorio nell'antica liturgia romana.<sup>38</sup>

## 6. Conclusione

A nessuno sfugge che la questione del ricorso ai Padri attinge alla sostanza stessa del «fare teologia», se è vero che l'ermeneutica della Tradizione si colloca al crocevia della ricerca teologica.<sup>39</sup> Pertanto non è di secondaria importanza l'analisi fin qui svolta sui riferimenti patristici degli scritti in esame.

<sup>32</sup> G. QUADRIO, *Deformità spirituale della razza umana*, «Meridiano 12» 4/9 (1958), pp. 6-7.

<sup>33</sup> ID., *Stramberie ereticali*, «Meridiano 12» 5/6 (1959), pp. 7-8.

<sup>34</sup> ID., *C'è salvezza fuori della Chiesa cattolica?*, «Meridiano 12» 4/11 (1958), pp. 6-7.

<sup>35</sup> «Extra Ecclesiam nulla salus»: cfr. CIPRIANO, *Epist.* 4,4,3, ed. L. BAYARD, 1, CUF, Paris 1945, p. 12; ID., *Epist.* 73,21,2, ed. L. BAYARD, 2, CUF, Paris 1961<sup>2</sup>, p. 275.

<sup>36</sup> Già più volte abbiamo rilevato la familiarità di don Quadrio con il *corpus* agostiniano. Quanto all'ecclesiologia dell'Africano, è probabile ch'egli conoscesse il contributo di A. PINCHERLE, *L'ecclesiologia nella controversia donatista*, «Ricerche religiose» 1 (1925), pp. 35-55, ancor oggi fondamentale.

<sup>37</sup> G. QUADRIO, *Padri di famiglia diventeranno diaconi?*, «Meridiano 12» 5/7 (1959), pp. 9-10.

<sup>38</sup> ID., *Soldi durante la Messa*, «Meridiano 12» 9/11 (1963), pp. 11-12.

<sup>39</sup> Cfr. per esempio Z. ALSZEGHY M. FLICK, *Come si fa la Teologia* (= Teologia, 1). Alba 1974, pp. 61-80; T. CITRINI, *Tradizione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 3, Torino 1975, pp. 448-463.

Ma per ricavarne delle indicazioni sugli orientamenti metodologici del Quadrio fra modelli tradizionali di teologia e stimoli innovativi, occorre tornare alla considerazione degli studi teologici e patristici in Italia intorno agli anni cinquanta, e in particolare del rapporto tra dogmatica e patrologia, quale si configurava nel curriculum formativo della Gregoriana.<sup>40</sup>

Ho già parlato al riguardo di «ancillarità» della patrologia nei confronti della teologia. Il rilievo trova oggettivo riscontro nel fatto che durante il quadriennio istituzionale la Facoltà di Teologia dell'Università Gregoriana non prevedeva l'insegnamento dei Padri come disciplina autonoma, bensì come parte integrante della dogmatica, cui erano riservate complessivamente ben dieci ore settimanali di lezione. In tal modo era assicurata un'ampia esposizione delle dottrine patristiche, ma sempre in rigorosa dipendenza dai trattati dogmatici in esame. Molto di rado gli scrittori ecclesiastici potevano apparire allo studente come persone reali, inserite in un proprio contesto storico-culturale, caratterizzate da vicende spirituali e da intuizioni di pensiero irripetibili. Il rischio evidente era quello di un «appiattimento storico» della riflessione teologica e di un'indebita assolutizzazione del modello di teologia sotteso ai trattati dogmatici: a tale modello — come a un «letto di Procuste» — veniva adattata la lettura dei Padri.

Si dava pure il caso — è doveroso riconoscerlo — di docenti di dogma che erano anche valenti patrologi. Si può fare il nome del maestro di don Quadrio, il padre Charles Boyer, autore di numerose e pregevoli pubblicazioni su sant'Agostino. Dal suo magistero dipende senz'altro la particolare attenzione di don Quadrio al *corpus* agostiniano. Ma il taglio delle ricerche patristiche del Boyer conferma palesemente il nostro giudizio. Nel complesso egli appare eccessivamente preoccupato di conciliare le istanze agostiniane con quelle tomistiche, talvolta a scapito di una corretta impostazione storica delle indagini.<sup>41</sup>

Anche la situazione dei libri di testo è indicativa. L'Altaner, giunto nel 1944 alla terza edizione italiana, restava di fatto un volume per la consulta -

<sup>40</sup> Denuncio una volta per tutte le mie fonti al riguardo: in generale, i già citati articoli di M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...* e di A. MARRANZINI, *La teologia italiana...*, cui aggiungo E. BELLINI, *Gli studi patristici in Italia negli ultimi vent'anni (1951-1970)*, «La Scuola cattolica» 101 (1973), pp. 107-139; in particolare, i *Kalendaria* annuali della Gregoriana tra il 1943-44 e il 1948-49, nonché la testimonianza viva di alcuni allievi e docenti della medesima Università, tra i quali soprattutto il padre Zoltàn Alszeghy.

<sup>41</sup> Cfr. per esempio la conclusione di C. BOYER, *De fundamento moralitatis secundum S. Augustinum*, in *Acta Hebdomadae Augustiniana-Thomisticae...*, Romae 1931, p. 109: «El nos sane de Augustino et de S. Thoma in hoc praecipue eius discipulo, illud dicamus...».

zione. Più usate erano le *Istituzioni di Patrologia* del Mannucci, aggiornate varie volte dal padre Casamassa, e giunte alla sesta edizione tra il 1948 e il 1950. Ma il vero manuale era soltanto L' *Enchiridion Patristicum* del padre Rouët de Journal (quattordicesima edizione nel 1946), che meglio rispondeva alle esigenze di compilazione e di studio dei trattati.

C'è ancora da precisare che almeno il quadro esterno della patristica veniva recuperato in modo sistematico nell'insegnamento di Storia della Chiesa. In questa disciplina don Quadrio trovò un valente maestro nel padre Ludwig von Hertling, che nel 1949 pubblicò la celebre *Geschichte der katholischen Kirche*, tradotta in italiano molto più tardi, nel 1967, e poi riedita a diverse riprese.<sup>42</sup> Insegnando a don Quadrio, tuttavia, il padre Hertling non usava né libri né dispense, e gli allievi stilavano i loro appunti dalla viva voce dell'insegnante.

Nel complesso occorre riconoscere che l'ordinamento degli studi gregoriani rispecchiava fedelmente il largo privilegio concesso dal Magistero, durante e dopo la crisi modernista, alla filosofia scolastica e alle concettualizzazioni teologiche tomistiche e postomistiche. Il «ritorno ai Padri» e il recupero della dimensione storica nel lavoro teologico — quale andava delineandosi in Francia attorno ai padri de Lubac e Danielou tra il '40 e il '50 — rimaneva sostanzialmente estraneo agli ambienti accademici romani.

A partire da siffatto contesto, il dichiarato impegno di don Quadrio per una «maggior aderenza ai dati scritturistici e liturgici», precisamente rispetto ai trattati del suo venerato maestro Charles Boyer, non può non assumere il valore di un segnale profetico: era l'intuizione — quanto consapevole è difficile dirlo — che le concettualizzazioni scolastiche andavano in qualche modo ridimensionate attraverso il «ritorno alle fonti» e una più attenta considerazione del magistero della storia.

Non si tratta evidentemente di maggiorare a tutti i costi la portata di una semplice annotazione del Quadrio, per poter esibire un pioniere del rinnovamento teologico secondo il canovaccio imposto dai medaglioni *post mortem*.

Si è visto che già la sua monografia fondamentale, fin dai tempi della

<sup>42</sup> A parere di F. Molinari, il padre Hertling, «che per vari decenni tenne la cattedra di Storia della Chiesa antica e discipline ausiliarie (archeologia e patristica) presso la Pontificia Università Gregoriana, ha riversato in questo manuale», giunto nel 1988 alla sua quinta edizione, «il succo delle sue conoscenze specialistiche e della proverbiale chiarezza e comunicativa, di cui dava prova nella diuturna attività didattica» (cfr. la relativa segnalazione in «Civiltà Cattolica» 140 [1989], p. 303).

pubblicazione,<sup>43</sup> prestava il fianco al rilievo critico di una sproporzione palese tra le investigazioni storico-filologiche e l'impianto dogmatico.

Più in generale, gli elementi datati del ricorso di don Quadrio ai Padri e del suo «fare teologia» paiono innegabili. Li abbiamo colti a più riprese nel corso dell'analisi, e risaltano con maggior chiarezza nella considerazione complessiva del contesto storico-culturale in cui si compì la sua formazione alla docenza — dal quale non risulta ch'egli intendesse affrancarsi, continuando invece a dipendere dall'ambiente gregoriano degli anni quaranta —.

Ma neppure possiamo sottovalutare la convinta istanza del Quadrio — mutuata in modo originale dall'*Humani Generis* — di un ringiovanimento delle scienze teologiche mediante il ricorso alla Scrittura e alla Tradizione, e l'impegno effettivo di una «maggior aderenza ai dati patristici» riscontrabile in diversi suoi scritti. Almeno da questi punti di vista egli pare inserirsi più o meno coscientemente nel fervido clima del rinnovamento teologico preconciliare.

E forse lo storico dovrà rinunciare a valutazioni meno sfumate, tenendo conto che la produzione scientifica più matura, in relazione all'età anagrafica di don Quadrio e alla svolta postconciliare della teologia, fu troncata senza rimedio dalla malattia e dalla morte.

<sup>43</sup> *Supra*, nota 8.